



Mostra

Aprire al pubblico «Corpus Domini»
A Palazzo Reale le riflessioni
di 34 grandi artisti internazionali

di **Francesca Bonazzoli**
a pagina 15

Che fine ha fatto il corpo

La crisi dell'esperienza sensoriale e l'appiattimento degli schermi nei lavori di 34 artisti internazionali da Boltanski a Carol Rama da Chen Zen a Duane Hanson Ma il visitatore è lasciato a se stesso

Lost in translation, recitava il titolo del film in cui Sofia Coppola indagava lo straniamento psicologico di un visitatore in un Paese di cui non conosce la lingua. E perso nella traduzione di ciò che vede, si sente anche il pubblico di «Corpus Domini», la nuova mostra aperta da oggi a Palazzo Reale. Imperdibile e suggestiva, raccoglie 111 opere di 34 grandi artisti internazionali, molti per la prima volta in Italia e altri già noti soprattutto al pubblico del Pac che al tema del corpo nell'arte ha dedicato appuntamenti milari, come fu anche «Rosso vivo», mostra realizzata nel 1999 dalla stessa Francesca Alfano Miglietti. Sembra però che questa volta la curatrice abbia perso la sintonia col pubblico e invece di parlargli con la sua consueta voce appassionata, lo abbandona a se stesso senza una didascalia, un cartello di spiegazione, un percorso suddiviso per temi. Niente. Non c'è niente cui il visitatore possa aggrapparsi per orientarsi nella traduzione delle opere che gli scorrono accanto mentre percorre i mille metri quadri dell'esposizione. Può contare solo su un depliant che però si limita a offrire un'infarinatura sui singoli artisti e nulla sulle opere in mostra.

Eppure la selezione è superba, di soli capolavori: dai

fagotti in cui i profughi raccolgono le loro poche cose,

lavoro iconico di Kimsooja, alle foto dei cercatori di oro di Alfredo Jaar; dai senzateo di Andres Serrano agli atti di autolesionismo di Gina Pane. E poi le valigie d'amore di Franko B.; la montagna di abiti neri di Boltanski; gli uomini in marcia come formiche di Michal Rovner; il trasformismo sessuale di Urs Lüthi o il maschio gravido di Marc

Quinn.

Viene allora da chiedersi: perché una curatrice empatica, lontana da ogni snobismo dell'arte contemporanea abbia deciso questa linea di mutismo, adottata proprio dalle gallerie e dalle fiere d'arte, cioè dai templi esclusivi degli addetti ai lavori? Sicuramente perché è arrabbiata. Prima di tutto con la dittatura dello spettacolo del corpo: «Attraversiamo una crisi dell'esperienza sensoriale dovuta a una cultura che propone corpi perfetti, modificati, ripensati, prodotti ed essenzialmente finti», spiega. «Il confine tra reale e immaginario è sempre meno riconoscibile e la realtà viene assorbita dentro lo schermo di televisori, computer, videogiochi, smartphone, in un planetario reality show». E puntualizza: «Questa mostra indaga la



scomparsa del corpo vero a favore del corpo dello spettacolo, ma l'informazione è il contrario della cultura. Io cerco il visitatore ideale, un pubblico che si senta nudo e guardi con i propri occhi come quando ci si innamora: prima ci si lascia incantare e solo dopo nasce il desiderio di conoscere meglio l'altro».

E però l'effetto è contrario: le 111 opere sfilano come in una vetrina, trasformandosi proprio in uno spettacolo dell'arte, un apparire di superficie, senza il corpo del significato.

Francesca Bonazzoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Iperrealismo

«Out of...», 2008, opera in resina poliestere, silicone e capelli veri di Zharko Basheski (foto Duilio Piaggisi/Ansa)



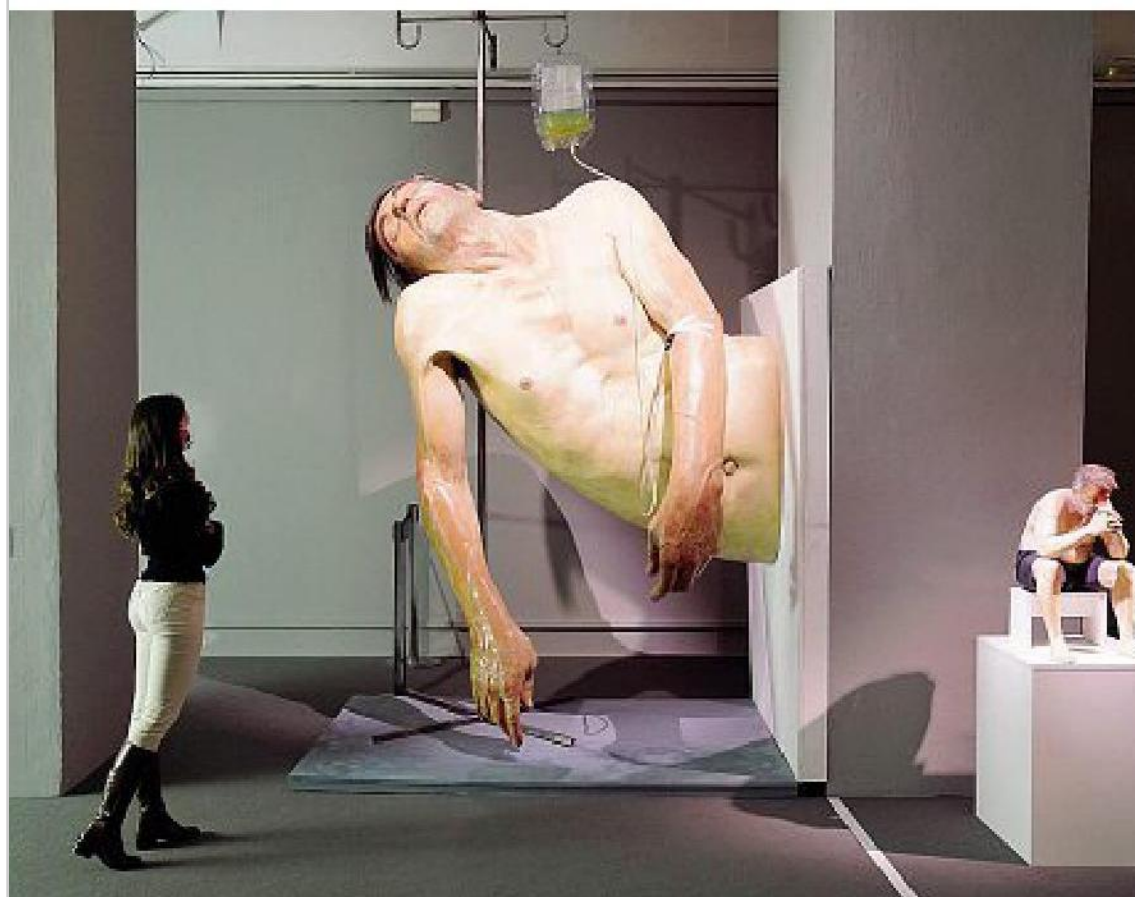
Da sapere

● La mostra «Corpus Domini. Dal corpo glorioso alle rovine dell'anima» è aperta da oggi al 30 gennaio a Palazzo Reale

● Curata da Francesca Alfano Miglietti e dedicata a Lea Vergine, Christian Boltanski e Gino Strada, raccoglie 111 opere d'arte su tema del corpo realizzate da 34 grandi artisti internazionali.

● Ore 10-19.30; giov. fino alle 22.30; lun. chiuso. Ingr. € 16/6

● Il catalogo edito da Marsilio contiene saggi della curatrice, Vincenzo Argentieri, Franco Berardi «Bifo», Furio Colombo, Francesca Giacomelli, Gianfranco Ravasi, Massimo Recalcati, Chiara Spangaro, Gino Strada e Moreno Zani



Galleria

Da sinistra,
«John B.B.»,
2013-2016, di
Ibrahim
Mahama;
«Mare
Mediterraneum
#2» del
collettivo Aes+F;
Franko B.
davanti al suo
«Unloved»;
un'opera di
Carole A.
Feuerman